

Uno scorcio di foresta in Nuova Guinea, dove è ambientato *Euforia* di Lily King.

Triangolo nella giungla

Un episodio vero nella vita avventurosa di Margaret Mead, reinventato come un romanzo tra antropologia e sentimenti di Franco Marcoaldi

Gli scrittori anglosassoni, maestri riconosciuti del genere biografico, sono altrettanto bravi nell'utilizzare precise esperienze esistenziali per trarne opere di pura fantasia. È quanto fa la scrittrice americana Lily King in *Euforia*, ora in libreria per Adelphi nell'ottima traduzione di Maria Grazia Gini.

Il romanzo prende spunto da un episodio che accade nella vita della grande antropologa Margaret Mead, la quale nel 1933 trascorre alcuni mesi in compagnia dei colleghi Reo Fortune (il secondo marito) e Gregory Bateson (il terzo) lungo il fiume Sepik, nel territorio della Nuova Guinea.

Nella traiettoria esistenziale di Margaret Mead si tratta di un momento cruciale. E la scrittrice americana se ne appropria. Legge una marea di libri, si informa sul legame tra i tre, sui loro scambi attorno al valore dell'antropologia. Ma alla fine sarà la sua immaginazione, e solo quella, a dettar legge.

Nella storia romanzesca, ben diversa dalla realtà, cambiano i nomi dei protagonisti e cambiano i loro destini, stretti in un intreccio, dapprima incantevole e infine drammatico, che viaggia

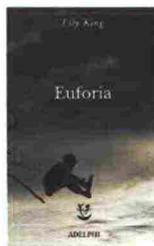
sempre su un doppio registro: quello sentimentale e quello intellettuale.

Tre sono i personaggi in scena: Nell, donna minuta di straordinaria intelligenza e tenacia, già famosa per un libro «grazie al quale il suo nome evocava comportamenti lascivi sulle spiagge tropicali»; Fen, marito geloso e violento, palesemente invidioso dello straordinario successo ottenuto dalla moglie; infine il solitario Bankson, antropologo suo malgrado, quanto mai scettico sul valore del proprio lavoro. L'intensa amicizia fra i tre prende ben presto tutt'altra strada: l'evidente affinità tra Nell e Bankson si trasforma in un'esplicita attrazione erotica e Fen mostrerà fino in fondo il suo lato più malvagio.

King è abilissima nello spostare progressivamente i suoi personaggi lungo il crinale di questo crescendo erotico-drammatico. Ma contemporaneamente, e qui sta la vera magia, accompagna tali dinamiche di relazione al parallelo sviluppo delle ricerche sul campo. Perché i tre si trovano in mezzo a tribù di cui cercano

di capire organizzazione sociale, riti di passaggio, vita sessuale, rapporto con i morti. E come dice Nell, c'è un preciso momento, dopo otto settimane, in cui si è presi da una vera euforia. Di colpo, pare che tutti i tasselli vadano a posto e il mosaico possa finalmente acquisire un suo senso. «Dopo ti prende la disperazione perché ti rendi conto che non ci capirai mai niente. Ma in quel momento ti senti padrone di tutto. Non c'è euforia più breve e più pura».

■ Lily King, *Euforia*, Adelphi, 19 euro



OLTRE LE PAROLE

A un certo punto del romanzo compare il taccuino degli appunti di Nell. Vi si alternano riflessioni sui propri turbamenti sentimentali e osservazione acutissime sul proprio mestiere. Come quella, solo in apparenza paradossale, sui rischi connessi alla conoscenza della lingua

degli indigeni. «Devi fare molta più attenzione a tutto il resto se non capisci le parole. E una volta che inizi a comprenderle, tante altre cose scompaiono. A quel punto ti basi sulle parole, e le parole non sono sempre la cosa più affidabile». Difficile dire se sia una intuizione di Lily King o una frase traslata di Margaret Mead. Certo è che, sullo sfondo, si sente riecheggiare quanto scriveva Elias Canetti in *Le voci di Marrakesh*. F.M.